

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Colpo di scena nel drammatico sequestro del Boeing della Twa

Tutti gli ostaggi sbarcati e portati in rifugi segreti

Navi da guerra degli Stati Uniti al largo di Beirut

L'annuncio del trasferimento dei prigionieri da Nabih Berri - Affannosi colloqui tra gli americani e il leader sciita
Una telefonata di McFarlane - Con l'intervento del capo di Amal la vicenda cambia natura e si fa più complessa e pericolosa

Dal nostro inviato
BEIRUT — Clamoroso colpo di scena, carico di nuovi drammatici interrogativi, nella vicenda del Boeing della Twa dirottato: gli ostaggi non sono più sull'aereo, ma sono stati portati in uno o più rifugi segreti dentro Beirut, dove sono sotto la protezione della milizia di Amal. Così ha detto ieri in una improvvisata conferenza stampa il leader sciita Nabih Berri, che ha specificato di avere deciso personalmente il trasferimento dei passeggeri la notte scorsa (presumibilmente quando è stato ordinato ai giornalisti di allontanarsi dall'aeroporto «per motivi di sicurezza») per il timore «di una operazione o di una battaglia nel corso della quale avrebbero potuto restare uccisi». Subito dopo però il leader sciita ha aggiunto che il trasferimento degli ostaggi «non significa necessariamente che il loro rilascio sia imminente», e, pur sostenendo che i dirottatori non sono suoi miliziani, ha dichiarato che Amal fa propria la richiesta della liberazione dei 700 detenuti sciiti rinchiusi nella prigione israeliana di Atlit.

Con l'annuncio di Berri vengono pienamente confermate le impressioni dei giorni scorsi e cioè che il dirottamento del Boeing della Twa non è stato — e comunque non può più essere considerato — il gesto individuale di due o tre esaltati, ma assume tutte le caratteristiche di una operazione politico-militare accuratamente pianificata e gestita; con risvolti, nelle ultime ore, che richiamano immediatamente e inevitabilmente alla memoria la crisi degli ostaggi di Teheran.

Se Nabih Berri infatti è in grado di ordinare ai suoi uomini (ed evidentemente anche ai dirottatori) il trasferimento e la custodia degli ostaggi e di garantirne — come ha fatto — la loro incolumità, egli deve essere in grado di ordinare anche la loro liberazione; se non lo fa e insiste perché il governo americano faccia liberare prima i detenuti sciiti di Atlit, si identifica nella sostanza con i dirottatori. Il che sarebbe già grave di per sé; ma lo è

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)



BEIRUT — Uno sciita armato presiede il «Boeing 727»

Alla vigilia di un nuovo intervento Usa?

Israele: libereremo i settecento prigionieri sciiti se ce lo richiederà Washington

WASHINGTON — La portiera Nimetz scortata da una nave appoggio, da un incrociatore e da un cacciatorpediniere si trova ormai davanti alle coste libanesi. Da Gibilterra sono già partite per convergere su Beirut altre tre unità della VI flotta che trasportano 1800 marines. Altri mille marines si trovano a bordo della portaelicotteri «Seipan» salpata alla volta del Libano dal porto spagnolo di Benidorm (Alicante) mentre un commando di teste di cuoio della «Delta Force», specializzato in operazioni antiterrorismo, si trova a Cipro (130 chilometri da Beirut) pronto ad intervenire. A Washington è stato organizzato uno speciale comitato che segue l'evolversi della situazione dal settimo piano del Dipartimento di Stato e lo stesso presidente Reagan ha lasciato Camp David per seguire da vicino la nuova crisi degli ostaggi dal suo ufficio alla Casa Bianca dove riceve rapporti ogni ora.

La vicenda del Boeing 727 della Twa dirottato da guerriglieri sciiti va rapidamente acquistando i caratteri di una crisi ben più complessa e grave. Ci si chiede, infatti, se possa ancora essere considerato un classico dirottamento dopo che l'aeroporto di Beirut è interamente in mano alle milizie sciite

(Segue in ultima)

Inchiesta del giudice del «caso Calvi»

La Finanza indaga su Luigi Lucchini Fondi all'estero?

Perquisiti gli uffici e le residenze del presidente della Confindustria il quale si dichiara «sorpreso» e «totalmente estraneo»

MILANO — La notizia trapela a Milano e potrebbe provocare uno scossone al vertice della Confindustria, l'organizzazione degli industriali, proprio all'indomani del referendum e della disdetta dell'accordo sulla scala mobile: gli uffici romani del presidente Luigi Lucchini sono stati perquisiti a fondo, in esecuzione di un mandato emesso dalla magistratura milanese. Contemporaneamente, la Guardia di Finanza ha ispezionato anche l'abitazione bresciana di Lucchini, quella di suo figlio Giuseppe e inoltre residenza e uffici di Gerolamo Barzaghi e della moglie Giovanna Brambilla, rispettivamente presidente e vicepresidente di una industria tessile con sede a Giussano, nel Milanese; e, anche, residenze di vacanza, a Sanremo e a Cortina d'Ampezzo.

«Sorpreso e stupore», sono state le prime parole del presidente Lucchini il quale ha aggiunto «con assoluta tranquillità di coscienza di essere totalmente estraneo a qualsiasi illecito valutario». Lucchini ha anche espresso «la più ampia fiducia nell'azione del magistrato confidando in un rapido chiarimento della vicenda».

Le «fiamme gialle» sono tuttora all'opera, con uno spiegamento di forze che fa supporre un'operazione «a tappeto»: un centinaio di agenti impegnati a cercare le prove di una impressionante fuga di capitali, nella quale sarebbero stati coinvolti, fra l'altro, il principio dell'83, almeno una decina di imprenditori. Illecita costituzione di capitali all'estero è l'P-

(Segue in ultima) Paola Boccardo



Fortune e storia di un bresciano «re del tondino»

La comunicazione giudiziaria inviata a Luigi Lucchini, eletto nel maggio del 1984 alla presidenza della Confindustria con l'assenso dei grandi gruppi imprenditoriali e una maggioranza di voti tra le più ampie mai registrate nella organizzazione degli industriali privati, pare collegarsi alle vicende del vecchio Ambrosiano di Roberto Calvi. Luigi Lucchini ha fatto parte del consiglio di amministrazione della Centrale (la finanziaria dell'Ambrosiano presieduta anch'essa da Roberto Calvi) fino al crack del gruppo governato dal banchiere morto sotto il ponte londinese di Blackfriars. Lucchini era anche in possesso di una quota azionaria del vecchio Ambrosiano, di poco superiore all'1%. Quelle azioni sono naturalmente divenute carta straccia con la liquidazione del vecchio Banco Ambrosiano e Luigi Lucchini ha indubbiamente perso con quell'investimento lire male mille miliardi di lire.

Quali possono essere gli elementi che hanno indotto il pubblico ministero Luigi Dell'Osso a inviare una comunicazione giudiziaria al presidente della Confindustria? Sono collegati ai lavori del consiglio di amministrazione della Centrale di cui Lucchini era membro? Per ora non è dato saperlo. Risulta peraltro che i giudici istruttori Pizzi e Brichetti, titolari della inchiesta sulle vicende del vecchio Banco Ambrosiano e il pubblico ministero Dell'Osso, hanno svolto molti viaggi in Lussemburgo e nelle Bahamas per spulciare con attenzione tutti gli atti delle consociate estere del Banco di Roberto Calvi. Sono ormai conosciute, descritte persino in alcuni libri pubblicati in Italia e all'estero, quelle losche iniziative compiute da Calvi per trasferire all'estero pacchi di controllo della sua banca, per fare sparire tra i Caraibi, il Lussemburgo e il Banco Andino del Perù cifre gigantesche che hanno intaccato e devastato le casse dell'Ambrosiano (come bene e tardivamente è stato documentato dalla pregevole inchiesta degli ispettori di Bankitalia).

Un capitolo a sé stante è costituito dalle manovre disperate e torbide compiute negli ultimi momenti della sua vita da Roberto Calvi con l'aiuto di faccendieri come Francesco Pazienza (ora rinchiuso nelle carceri di New York) e Flavio Carboni. Da chiarire ancora inoltre il ruolo giocato dal chiacchiere

Antonio Mereu

(Segue in ultima)

CASO SME

Divisioni tra i democristiani Voci su dimissioni di Prodi

Piccoli difende il ministro Darida contro De Mita - Sempre più difficile la posizione del presidente dell'Iri - L'intreccio con le imminenti elezioni presidenziali

Frenetiche trattative in casa democristiana sull'affare Sme. Le acque sono tutt'altro che tranquille e si ha l'impressione che si stia aprendo una spaccatura piuttosto profonda. Il ministro Darida che con il suo decreto di sabato pomeriggio ha, di fatto, sconfessato il presidente dell'Iri Prodi e annullato la vendita della finanziaria alimentare a De Benedetti-Buitoni facendoci così un grosso regalo a Craxi, ieri ha concesso un'intervista dal tono pacioso al

«Giorno» per difendere il suo operato. Il ministro si stizzisce e adopera parole dure quando, però, entra a parlare dei condizionamenti e delle pesanti interferenze che hanno pesato sulle sue scelte e che sono il risultato di giochi politici enormi. Giochi che arrivano fino alla campagna in pieno svolgimento per l'elezione del presidente della Repubblica. «È provocatoria, velenosa, inesistente e risibile l'insinuazione per cui il mio operato — scrive Darida — sarebbe stato in-

fluente da considerazioni atinenti l'elezione del presidente della Repubblica». Anche Piccoli è sceso in campo per difendere le decisioni di Darida. E questa scelta di campo è indice di divisioni interne alla Dc. Cioè il presidente del partito si schiera con il ministro democristiano che ha bloccato l'operazione voluta da De Mita e ostacolata da Craxi.

In questa situazione, sempre più difficile si fa la posi-

zione di Prodi. Nell'articolo di Piccoli per «Il Popolo» ci sono un paio di passaggi che suonano abbastanza crudemente come sconfessione del suo operato. Tanto che lo stesso Piccoli, in serata, ha fatto arrivare sui tavoli delle redazioni aggiunte a quel testo pieno di formali riconoscimenti per il presidente dell'Iri. Nel pomeriggio Prodi si è incontrato a piazza del Gesù con Piccoli, Forlani e Misasi, capo della segreteria politica di De Mita. A PAG. 2

QUIRINALE

Dc, vince la linea De Mita Si aprono le consultazioni

Approvata all'unanimità la relazione del segretario e nominata la delegazione che incontrerà gli altri partiti dell'arco costituzionale - Nessuna presa di posizione del Psi

Stasera, o al più tardi domattina, la delegazione nominata ieri dalla Direzione democristiana inizia le consultazioni con gli altri partiti democratici in vista delle elezioni del presidente della Repubblica. Ieri il segretario De Mita ha riunito gli organismi dirigenti del partito (prima i direttivi dei gruppi parlamentari e poi la Direzione) ed ha trovato l'unanimità sulla sua linea. Che è molto semplice: il presidente della Repubblica dovrà esse-

re un democristiano, la Dc non pone nessuna pregiudiziale sul nome del candidato e vuole che esso sia concordato tra tutte le forze costituzionali. Qualche obiezione a questa linea è venuta da Donat Cattin, il quale ha chiesto che ci fossero delle garanzie sull'elezione di un uomo omogeneo alla linea del pentapartito. Sono state accantonate. La Direzione ha anche eletto la delegazione che terrà le consultazioni. È composta da De Mita, Piccoli, Roggioni, Mancino, Scotti, Bodrato e Fontana.

Gli andreattiani hanno chiesto che fosse ridotta a soli quattro uomini: i primi quattro. C'è stata una mediazione: tutti e sette in delegazione, ma solo i primi quattro parteciperanno agli incontri coi partiti.

Ieri sera il segretario della Dc professava ottimismo. Sembrava convinto di poter chiedere la partita del Quirinale per Palazzo Chigi. I socialisti non hanno ancora chiarito la loro posizione

Certo. Bisogna però tener conto che tra gli alleati del pentapartito non tutti sembrano d'accordo con De Mita. I socialdemocratici insistono nel chiedere un candidato di maggioranza non contrattato con l'opposizione, e avanzano l'idea di un patto di scambio: il Quirinale per Palazzo Chigi. I socialisti non hanno ancora chiarito la loro posizione

SERVIZI E COMMENTI A PAG. 3

Questione morale a Firenze

«Compagni, volete tangenti?». Il Pci lo fa arrestare

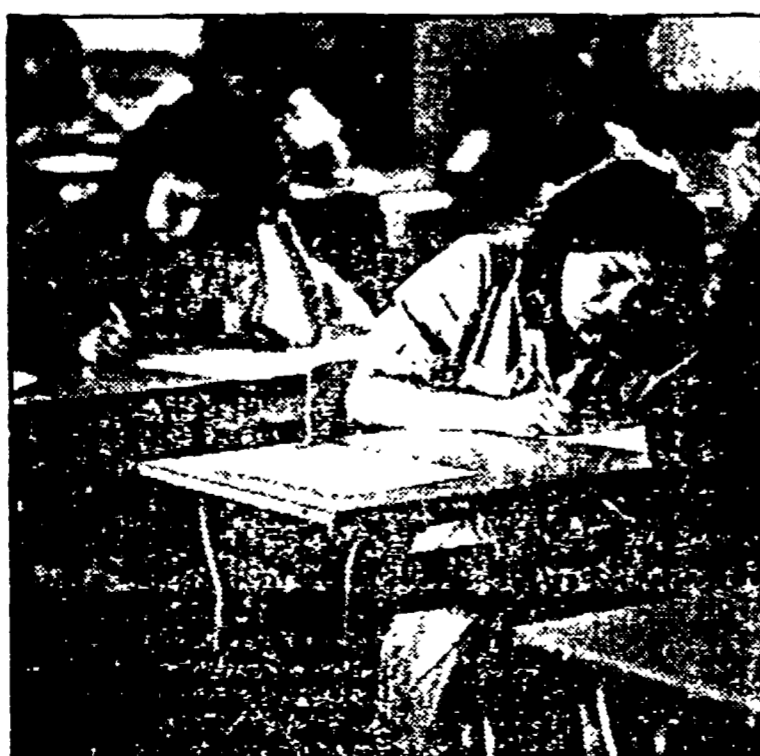
Dalla nostra redazione
FIRENZE — Ha tentato di corrompere uomini del Pci. È finito in manette. Il professor Gaetano Di Giovine, vicepresidente del comitato regionale di controllo, ha offerto una «tangente» ad alcuni esponenti comunisti. La risposta non si è fatta attendere: i magistrati sono stati avvisati e, dopo brevi indagini, l'arresto. Gaetano Di Giovine, un professionista affermato esperto di tributaria, ha un curriculum professionale di alto livello: ex segretario comunale a Genova, Siena e Prato, docente di diritto amministrativo all'ateneo genovese, ora in pensione. Proprio per questi titoli lo stesso Pci lo aveva indicato come indipendente nel comitato regionale di controllo, l'organismo che ha il compito di vigilare tutti gli atti amministrativi della regione, degli enti locali e delle Usl. Ma quando Di Giovine si

è presentato ad offrire una tangente ai comunisti non ci sono stati tentennamenti. Le autorità di polizia sono state prontamente informate. In un comunicato congiunto il comitato regionale e la federazione comunista fiorentina spiegano che «esponenti comunisti, venuti a conoscenza di un tentativo di corruzione perché il dottor Di Giovine aveva tentato di coinvolgerli, hanno immediatamente rimesso la questione al magistrato e offerto piena collaborazione». «Questa vicenda — continua il comunicato — ci ha procurato amarezza, anche perché il nostro partito lo aveva indicato a quella carica pur non essendo iscritto al Pci, come tecnico di valore riconosciuto in campo nazionale e per la sua indipendenza da ogni

Andrea Lazzeri

(Segue in ultima)

Nell'interno



Maturità '85 niente Manzoni Scelto il tema sulla violenza

Ieri prima giornata della maturità '85. Per i quattrecentomila ragazzi impegnati nelle prove sono stati scelti temi che affrontavano il problema della violenza, chiedevano la trattazione delle figure femminili nella letteratura romantica e proponevano una riflessione sull'opera del Metternich e di Mazzini. Sorpresa per l'assenza di un titolo su Manzoni. Polemiche per il meccanismo bislago messo in piedi per proteggere il segreto dei temi. Oggi la seconda prova scritta.

A PAG. 6

Forse sarà ascoltato Pandico sul caso Agca

Le dichiarazioni del «pentito» Giovanni Pandico, secondo cui furono servizi segreti e camorra a «suggerire» ad Agca la «pista bulgara» hanno avuto una immediata eco al processo per l'attentato al papa. La Corte si è riservata di citare Pandico come testimone. Intanto al processo contro il Supersismi il generale Musumeci ha detto: «Quelle dichiarazioni sono un completo contro di me. Ma a Napoli Pandico ha confermato tutto».

A PAG. 3

Esperimenti di «guerre stellari» sullo Shuttle

Esperimento di «guerre stellari» a bordo dello Shuttle messo in orbita ieri da Cape Canaveral. Da una base delle Hawaii verrà diretto un raggio laser di quelli che potrebbero essere utilizzati come armi antisatellite. L'equipaggio installerà uno specchio di 20 cm circa su un lato del Discovery. Ma questa missione sarà importante anche da un punto di vista più strettamente scientifico: un osservatorio studierà la presenza dei «buchi neri». A bordo dello Shuttle ci sono anche un astronauta francese e uno saudita.

A PAG. 5

Autobus, tram e metrò sciopero revocato Da oggi trattativa

ROMA — È sospeso lo sciopero, autobus tram e metropolitana, oggi, viaggeranno regolarmente: ieri pomeriggio la federazione dei trasporti (Cgil, Cisl, Uil) ha preso questa decisione dopo una tornata di incontri al ministero dei Trasporti. La situazione si è sbloccata quando il ministro Signorile, a nome del governo, ha preso l'impegno di avviare — già da stamani — una trattativa ad oltranza, e quindi conclusiva, per il contratto scaduto il 31 dicembre dell'anno scorso. Restano confermati, invece, gli scioperi autonomi (2 ore al giorno, oggi, dopodomani, il 26 e il 28): la Cisl li ha motivati affermando

di non essere stata convocata. Resta anche fissata la seconda giornata di sciopero, prevista da Cgil, Cisl e Uil per venerdì 28 giugno e che sarà effettuata regolarmente se non ci saranno risultati positivi nella trattativa. Questa si era arenata un mese fa. Erano state fatte quattro ore di sciopero lo scorso 28 maggio e annunciate le due giornate (18 e 28 giugno) di fermo totale. I 150.000 autotrasportisti si trovano di fronte la Federtrasporti (Cispe): proprio ieri con un comunicato ribadiva la volontà di trattare, la Fenit (Ferrovie in concessione), l'Anac (Autolinee in concessione) e l'Intersind per la Circumvesuviana di Napoli.